

Empoli Un altro cuore nuovo verso Pavia

EMPOLI. Il cuore di un bambino di undici anni vivrà nel petto di un giovane diciottenne di Empoli, in un'operazione che, si è appreso a Empoli, è in programma all'ospedale di Pavia.
Carmine Pagnozzi, undici anni, di Pontassieve (Firenze), è morto ieri mattina nell'ospedale fiorentino di Careggi, dove era stato ricoverato lunedì scorso in seguito ad un incidente stradale in località «Le Sieci». I suoi genitori hanno dato l'autorizzazione per la donazione di suoi organi per un trapianto. Il suo cuore ed i reni sono stati messi a disposizione di ospedali del Centro e Nord Italia, mentre le due cornee sono state donate alla clinica oculistica di Careggi e andranno a due uomini, uno di 35 e l'altro di 56 anni.
Intanto, nel tardo pomeriggio, a Raffaele Salerno, un operaio conciario di 18 anni, di Empoli, che soffre da tempo di una cardiomiopatia dilatativa e che da un mese era in lista di attesa per un trapianto, è giunta dall'ospedale San Matteo di Pavia una telefonata che gli annunciava la disponibilità di un cuore compatibile per effettuare il trapianto, appunto quello del piccolo Carmine. Un'ambulanza, scortata dalla polizia stradale, lo ha immediatamente trasportato a Pavia dove è giunto verso le 21. Nel contempo un'altra pattuglia della stradale ha provveduto a portare, da Pavia a Firenze, un'equipe di quattro medici che, poco dopo le 20,30, all'ospedale di Careggi, ha prelevato il cuore al piccolo Pagnozzi, clinicamente morto. L'equipe è poi ripartita alle 23 in aereo per Milano e da qui ha proseguito per Pavia, a cura sempre della polizia stradale.
L'intervento su Raffaele Salerno segue di pochi giorni il duplice trapianto (cuore artificiale e cuore nuovo) su Giuseppe Campanella e l'operazione cui è stato sottoposto, nello stesso ospedale, Romano Parra.

Il primo intervento chirurgico di sostituzione di un cuore artificiale è durato fino a tarda notte A Pavia, nella stanza accanto a quella di Giuseppe Campanella un uomo di 54 anni vive con il cuore di un bimbo di quattro

Mezzanotte in sala operatoria

Sta bene, è stato «stutato», scollegato cioè ai tubi che respiravano per lui, ha chiesto di bere, ha pronunciato le prime parole. Giuseppe Campanella ha davvero battuto ogni record: la vigilia di Natale il cuore artificiale, la vigilia di Capodanno, il cuore vero, quello di un ragazzo francese morto a Liona esattamente un'ora e mezzo prima che iniziasse, al S. Matteo, l'operazione di trapianto.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO VENTURA

PAVIA. E nella stanza accanto alla sua, un altro trapiantato riprende le forze: anche lui è stato operato il 24 dicembre, ma nel suo petto di uomo cinquantatreenne batte però il cuore di un bimbo di 4 anni. L'uomo si chiama Romano Parra, ed il suo è un caso limite proprio per la differenza di età tra donatore e ricevente. Il donatore, Fabio Tomasin, è morto per un incidente domestico, precipitato dal balcone di casa sua mentre stava giocando. Le disperate condizioni di Romano Parra hanno deciso i medici all'intervento. Il piccolo cuore è stato applicato a quello malato dell'uomo ed ora battono insieme.

Torniamo a Campanella, primo cuore artificiale italiano. «Finalmente ci siamo. Sono contento di trascorrere addormentato questo fine d'anno», così ha detto prima dell'operazione, il malato più celebre d'Italia. Brindisi e panettoni rimandati, dunque, e largo ai bisturi. Al primo piano della palazzina del Policlinico San Matteo tutto era pronto per accogliere una seconda volta in appena sette giorni. Ma adesso per sostituirgli il cuore matto e si riserva da un pezzo. Un cuore che lo aveva fatto soffrire al punto che, primo caso in Italia, per tenerlo aggrappato alla vita il professor Viganò era ricorso al cuore artificiale. Che fosse una soluzione transitoria lo sapevano tutti. Il conto alla rovescia, nell'attesa di un donatore, era cominciato la notte di Natale subito dopo che, con l'ausilio degli specialisti svizzeri il Piercy Donachy, un impianto meccanico a membrana pneumatica gli era stato applicato ai ventricoli per sostituirne l'ormai compromessa funzionalità.



Giuseppe Campanella saluta dal letto della camera di rianimazione dell'ospedale di Pavia

«Una soluzione «ponte», un'ancora di salvezza contro l'altirmenti ineluttabile morte. «Certo se avessimo avuto subito a disposizione un cuore biologico lo avremmo preferito» - commenta il professor Mario Viganò - «Il cuore artificiale, nonostante gli eccezionali risultati, rimane una soluzione sperimentale. Per quanto avanzata è sempre una macchina soggetta a guasti imprevedibili. Anche le auto di formula uno ne hanno...».

«Abbiamo passato una settimana di infausta ansietà - aggiunge il cardiologo pavesano - Teoricamente si sarebbe potuto attendere

gittatamente sperare di essere avviato ad una esistenza quasi normale lo deve anche all'eccezionale risposta che il collaborente scientifico ha ricevuto. Si può ben dire che non è stato perso un minuto. La moglie Bianca, infermiera a Melegnano è giunta a Pavia a cose fatte, attorno alla mezzanotte. Rimane, va pur detto, l'amarezza inevitabile, ogni volta che si parla di trapianti di cuore, perché il prezzo di una felicità possibile è il dolore per la perdita di un'altra vita umana.

Il donatore, un ragazzo francese di vent'anni

ROMA. Un piccolo aereo privato decollato dall'aeroporto di Liona ha portato a Pavia il suo carico prezioso: il cuore di un ragazzo, morto a vent'anni, in un incidente stradale, secondo la versione delle agenzie, anche se i telegiornali dicevano invece che il donatore era morto suicida. Ricoverato all'ospedale di Bourg-en-Bresse il giovane è rimasto in coma due giorni. I genitori avevano già acconsentito al prelievo di alcuni organi tra cui cuore, reni, pancreas. I medici del centro sanitario hanno immediatamente messo in allerta il France Transplant, l'organismo che si occupa in Francia del reperimento di organi per chi aspetta il trapianto, che a sua volta ha avvertito l'Europe Transplant. A Pavia dunque la notizia che si era reso reperibile un cuore per Giuseppe Campanella è arrivata subito, tramite il centro svizzero che ha collaborato con l'equipe di Pavia e, più in generale, con il progetto italiano per il cuore artificiale, Icarus. E, appena il giovane è morto, è scattata l'operazione di espianto. Poi la corsa nei cieli e l'arrivo a Pavia alle 21,10 di giovedì. In mezz'ora, scortato dalla polizia stradale, il cuore è giunto a destinazione.

«Segregato» ad Arbus Decine di giornalisti assediavano in casa il baby-dirottatore

CAGLIARI. Adalgiso Scionni, il baby-dirottatore, ha trascorso la fine dell'anno in casa dello zio Elia, in una villetta alla periferia di Arbus, il paese da cui era fuggito il 15 dicembre per raggiungere i nonni materni in Olanda. Ha brindato all'anno nuovo con il padre Angelo, la madre Rina Vandervelden, i fratellini, la nonna paterna, e con gli zii e i cuginetti. Poi è tornato alla «segregazione». Per proteggerlo dalla curiosità di giornalisti e fotografi (fori Arbus sono giunti decine di inviati da tutte le parti d'Europa) il padre Angelo lo tiene nascosto. «È uscito da un carcere - dice amareggiato - per entrare in un altro. Ma non posso mettere a repentaglio il suo equilibrio. Ormai è tempo che lo lascino in pace».

Angelo Scionni ci tiene a precisare che se non vuol fare incontrare Giso con giornalisti e fotografi lo fa su precisa richiesta del ragazzo. «Non è vero che ci sono esclusive televisive - ribadisce - Adalgiso non parteciperà al programma di Tortora, come è stato scritto, ieri io sono stato a Roma dove è stata registrata la trasmissione. Ma ci sono andato io solo, Giso è rimasto al sicuro ad Arbus. Ci invece è letteralmente sconvolta da questa esperienza è la nonna, Maria Maris è una donnetta minuta, vestita di nero, molto dolce e sensibile. «Ho paura - dice trattenevole le lacrime - Questo assedio di giornalisti e fotografi mi fa venire i brividi. Lasciateci in pace, fatele per un ragazzo di quindici anni che ha bisogno di ritrovare serenità e equilibrio». Solo durante il cenone di S. Silvestro, Adalgiso ha risposto un po' di serenità. Il menù era semplicissimo: capretto arrosto, verdure e dolci sardi fatti dalla nonna. «È stata una festa semplice, in famiglia - dice il padre - Giso era sereno e contento. E anche per noi, nonostante tutto è stato un fine d'anno tranquillo. Poi ieri è ripreso l'assedio. Davanti a casa c'erano alcuni giornalisti inglesi che volevano parlare con mio figlio, senza conoscere neppure una parola d'italiano, speriamo che tutta questa curiosità finisca presto».

Festa doppia a casa di Pinuccio «E' questo il nostro Capodanno più bello»

Festa doppia ieri a casa di Giuseppe Campanella, il primo italiano a cui è stato trapiantato il cuore. Nella villetta di via dei Mughetti, a Dresano, un piccolo paese vicino a Milano, la notizia è arrivata per radio: la nuova operazione è stata possibile grazie all'innesto del cuore di un giovane francese.

male. Negli ultimi tempi viveva inchiudolo a un letto, nella più completa immobilità, tra sofferenze indescrivibili. Però non si è mai perso d'animo. Ringrazio tutti le persone che ci hanno aiutato, a partire dall'equipe dei medici di Pavia». La signora Rosa Bianca Bacchetti, la moglie di Giuseppe, è in ospedale, accanto al marito. Ci sono invece i due figli, Erica di 13 anni e Ivan di 11, silenziosi e intimidi, che esprimono con i sorrisi e con gli sguardi

la gioia di questo momento. «La signora Bianca lavora come infermiera all'ospedale Predabissi di Melegnano e in questi giorni aveva fatto la spola tra lavoro, casa e il Policlinico S. Matteo a Pavia. Era riuscita a vedere il marito solo per pochi minuti il giorno di Santo Stefano e «Pinuccio» (come lo chiamano i parenti) da buon siciliano, le aveva chiesto una arancia silenziosa e disponibile dei medici le avevano ridato coraggio e aveva ripreso a

sperare. In paese Pinuccio Campanella è conosciuto soprattutto per aver fondato la squadra di calcio locale. L'aveva seguita per un po' poi il suo cuore si è imbrozzolato e lo ha costretto al lungo calvario e all'immobilità. «È una persona piena di vita, e in questo momento proviamo tutti una grande gioia per lui - dice Alessandro Cossu, assessore comunale e suo vecchio amico - Negli ultimi tempi quasi non osavo

più chiedere notizie alla famiglia: mi mancava il coraggio di andare a visitarli perché le sue condizioni continuavano a peggiorare. Le chiacchiere corrono, qualcuno ricorda la passione di Pinuccio per il calcio, ma anche quella per la fotografia: non abbiamo nessuna foto che lo ritragga, perché è sempre lui a fotografare gli altri. Adesso a Dresano attendono il bravo giocatore di scacchi che è riuscito a giocare la morte.

Carrara Arrestato per atti di libidine

MASSA CARRARA. Un operaio di Carrara trentottenne del quale sono state solo le iniziali, M.F., è stato arrestato dai carabinieri per atti di libidine sulla figlia di cinque anni e violenza carnale ripetuta e aggravata, nonché percosse, alla moglie. Secondo la moglie, che l'ha denunciato ai carabinieri, l'uomo da due mesi incedeva sulla bambina, e picchiava lei per impedirle di raccontare in giro quanto accadeva.

Cassintegrato in Friuli Annega moglie e figlia e poi si uccide

Tragico fine d'anno nella Bassa Friulana dove un uomo si è tolto la vita dopo avere ucciso la moglie e la figlia tredicenne. La scoperta è stata fatta giovedì scorso a mezzogiorno dal fratello. Per avere la drammatica conferma di come sono state assassinate madre e figlia si attende l'autopsia. L'uomo - da tempo depresso perché in cassa integrazione - si è tagliato la vena giugulare con una lametta.

SILVANO GORUPPI

UDINE. Molto probabilmente la prolungata inattività perché cassintegrato - anche se l'uomo avrebbe dovuto rientrare al lavoro tra qualche giorno in un'azienda della zona dove era occupato - è stata una non trascurabile componente della profonda depressione che da tempo aveva colpito Enzo Sguazzin, 45 anni, con conseguenti disturbi psichici, che alla fine lo ha portato ad assassinare, annegandolo nella vasca da bagno, la moglie Luisa di 39 anni e la figlia Sonia di 13.

suonato alla porta dell'abitazione del fratello senza ricevere risposta. Voleva fare, come era solito, gli auguri ai parenti. Preoccupato per il silenzio ed insospedito dal fatto che entrambe le vetture della famiglia si trovavano nel garage, l'uomo ha richiesto l'intervento dei carabinieri e dei vigili del fuoco di Cervignano che hanno sfondato la porta sbarrata dall'interno. I corpi senza vita della donna e della figlia sono stati rinvenuti sul letto della stanza matrimoniale, quello di Enzo Sguazzin nella vasca da bagno della casa. L'autopsia sulle tre salme - composte all'obitorio dell'ospedale di Palmanova - dovrà stabilire come sono state uccise la donna e la ragazza.

Da quanto si è appreso, sembra però che entrambe sarebbero state assassinate nel bagno, Luisa Sguazzin annegata, mentre la figlia sarebbe stata folgorata con una scarica elettrica. Ricomposti sul letto i due corpi, Enzo Sguazzin ha deciso di farla finita, è tornato nel bagno e si è tagliato la vena giugulare con una lametta da barba.

Nell'87 a Palermo 52 esecuzioni In Sicilia tre vittime di killer mafiosi

Tre omicidi hanno macchiato di sangue il San Silvestro in Sicilia: per tutti e tre, sembra, la mafia come denominatore comune. A Gela Vincenzo Cocchiara, uccidere del Comune, è stato freddato per strada. A Licata Angelo Panarisi è stato ammazzato da un killer mentre era dal barbiere. A Messina il ritrovamento più truce: il corpo lapidato e carbonizzato d'un muratore.

PALERMO. Tre morti violenti hanno siglato il 1987 nell'isola: un anno che nel capoluogo, Palermo, ha mantenuto i macabri livelli del precedente: 52 omicidi, circa la metà d'etichetta mafiosa, contro i 50 dell'86. Vicino a Caltanissetta all'uscita dallo stadio comunale di Gela, Vincenzo Cocchiara trentatreenne è morto sotto i colpi d'un calibro 38, mentre un suo cugino che era con lui è stato risparmiato: i killer, due ragazzi su una moto di grossa cilindrata, hanno raggiunto la vittima mentre tornava a casa dopo aver assistito alla partita di calcio fra due squadre locali, la Juventus Gela e la Licata; tragica coincidenza ha voluto che l'uomo sia spirato nello stesso ospedale dove sua moglie sta trascorrendo la convalescenza dopo aver dato alla luce una bambina. Cocchiara, dipendente del Comune, era nella lista della Questura come presunto membro d'una gang di taglieggiatori, e la sua fine sarebbe collegata a un altro delitto, quello duplice in cui il 23 dicembre persero la vita due trafficanti di droga, Salvatore Lauretta e Orazio Communi.

Il secondo morto di fine d'anno è un sessantenne pregiudicato, Angelo Panarisi, raggiunto da un killer incapucciato mentre, in pieno giorno, sedeva sulla poltrona del barbiere e si stava facendo tagliare i capelli. Una scena da Chicago anni Trenta della quale è rimasto parzialmente vittima anche un garzone della bottega, ferito agli arti dai proiettili vaganti fra specchi e lozioni; una scena al termine della quale il killer se n'è andato via tranquillamente a piedi. Nel passato della vittima c'era un omicidio: l'uccisione d'un capo-cosca Angelo Lauria, per la quale aveva scontato diciannove anni di carcere dal '56 al '75; poi, una vita in apparenza ordinata, ma secondo la polizia Angelo Panarisi aveva ancora contatti con ambienti malavitosi, e il negozio di barbiere era per l'appunto un luogo d'incontri di questo genere.

Vicenza Asfissati in due nel pozzo nero

VICENZA. Due agricoltori, Emilio Gonzo di 50 anni e il figlio Bortolo Antonio di 24, sono morti l'altra sera dopo essersi calati nel pozzo nero, profondo circa quattro metri, della loro fattoria a Marano, vicino a Vicenza. Padre e figlio sono rimasti vittime dell'orribile fine cercando, a loro volta, di soccorrere due parenti, Alessio Gonzo di 57 anni e il figlio Giovanni di 20, che stavano effettuando la pulizia del pozzo. I primi ad essere colti da male sono stati loro, appunto; avvertite le forti esalazioni hanno cominciato a gridare chiedendo aiuto. Gli altri due allora si sono a loro volta calati nel pozzo per aiutarli, ma non ce l'anno fatta e anzi hanno perso la vita. Sul posto sono poi intervenuti i vigili del fuoco di Schio, che hanno estratto i quattro: Emilio e Bortolo Antonio Gonzo già morti, Alessio in gravi condizioni è ricoverato all'ospedale di Thiene e Giovanni anche lui trasportato nell'ospedale vicentino, afflitto da un'intossicazione, guaribile in quindici giorni.

L'Aquila Militare precipita e muore

L'AQUILA. Salvatore Negri, 20 anni, di Como - in servizio di leva presso la caserma Pasquelli dell'Aquila - ha incontrato la morte la notte di Capodanno, in seguito a una caduta dalla finestra al primo piano della sua camerata. Il militare è stato soccorso da alcuni commilitoni ma è morto durante il trasporto in ospedale, per sospetta frattura alla base cranica ed emorragia. Sembra che ieri sera il ragazzo fosse rientrato in caserma dopo una cena con alcuni amici in stato di leggera ebbrezza, si sarebbe affacciato alla finestra per respirare un poco di aria fresca e avrebbe perso l'equilibrio. Negri si sarebbe congedato a marzo '88; il 28 dicembre scorso era rientrato con mezza giornata di anticipo da una licenza natalizia e per la sua buona condotta i superiori avevano deciso di congedargli due giorni di permesso in più in occasione di una prossima licenza. Sull'incidente è stato consegnato un rapporto al sostituto procuratore della Repubblica, Gianluigi Piccoli.